

Vite Imperfette

Testo teatrale a cura di Fortunato Calvino
scritto dagli allievi del
Master di II livello in *Letteratura, Scrittura e Critica teatrale*

Autori

Fortunato Calvino

Paola Francesca Amendola, Tamara Colacicco, Luisa Colamariano, Angela Di Maso, Stefania Esposito, Francesco Falco, Giovanna Febraro, Giovanna Manna, Massimo Maraviglia, Nikos Zografos

La scena: nella sala d'attesa della stazione di Napoli, si aspetta l'arrivo di un treno. Il pubblico degli spettatori interagirà con i sette personaggi che si accingono a recitare sul palco. Si sente nitido il suono di un altoparlante che annuncia nuove partenze ed arrivi.

Ambientazione: contemporanea.

Personaggi: Carmela (barbona), Andrea (prete), Vittorio (rappresentante) Lia e Pietro (marito e moglie), Tiresia (transessuale), Madre, Figlio.

Scena I

Una barbona si aggira per la sala d'attesa, guardandosi intorno alla ricerca di un qualcosa. Si avvicina ad un uomo che è lì ad aspettare. La barbona si ferma e comincia a parlare.

CARMELA: Non ha visto per caso un cane?

ANDREA: No, non mi sembra.

(La Barbona poi guarda sotto un sedile e trova il suo cane di peluche).

CARMELA: Ah, eccoti, non vieni mai quando ti chiamo!

(L'interlocutore la guarda perplesso e tace)

CARMELA: Sa il mio cane è anziano, poverino. Però è un artista!

ANDREA: Un'artista, e che fa? Canta?

CARMELA: No... balla con Paul che suona. Paul è il mio uomo, lo sto aspettando! Non è che hai una moneta? Così lo chiamo.

(L'uomo si cerca nelle tasche e le da una moneta. Poi le dice:)

ANDREA: Ma il telefono qui non funziona con le monetine...

CARMELA: Eh, lo so, perciò sto in pensiero! Speriamo non gli sia capitato nulla di male.

ANDREA: Ma no...vedrai che tra poco arriva, forse è un semplice ritardo.

CARMELA: Speriamo!

ANDREA: Ma avete appuntamento qui? Viene col treno?

CARMELA: *(in tono apprensivo, quasi angosciato)* Non lo so, perciò volevo telefonare. Quando tarda faccio sempre un sacco di pensieri tragici, sento il rumore di frenate, di vetri che s'infrangono, le sirene delle ambulanze... insomma mi viene il panico!

ANDREA: Senti, come ti chiami, vuoi fare una chiamata col mio telefonino?

CARMELA: Mi chiamo Carmela, però non ti preoccupare!

Stende il braccio per stringerle la mano ma lei lo guarda e resta immobile.

ANDREA: Piacere, io mi chiamo Marco. Sei sicura che non vuoi telefonare? Così ti metti l'animo in pace.

CARMELA: No, e poi non ho nemmeno il numero...e non so se viene. Sai, non ci vediamo da anni...!

ANDREA: *(Leggermente spiazzato, non sa che dire):* Ah...

CARMELA. *(Cambia repentinamente argomento e sembra scordarsi dell'ansia per il suo uomo che non arriva)* Gli scienziati americani hanno scoperto che le persone che hanno un cane vivono più a lungo, io ne ho due...camperò cent'anni!

L'uomo, tace, non sa che dire. Si limita a guardarla. A guardarla con attenzione, perplessa. È preoccupato. Guarda nervosamente il cartellone degli orari. Sta aspettando da molto un treno che tarda ad arrivare.

Scena II

Sala d'attesa vuota.

Entra Vittorio e si siede su di una panchina. Vittorio è un uomo affascinante, ben vestito, dall'aspetto curato.

Entra lentamente Carmela, con le sue borse di plastica e si guarda intorno alla ricerca di qualcosa.

CARMELA: Ha visto per caso un cane?

VITTORIO: *(irritato)* No, non ho visto nessun cane. *(Accavalla le gambe, tira fuori un giornale da una valigia o borsa, lo apre e comincia a darvi un'occhiata)*

CARMELA: Dove sarà andato a finire?....

VITTORIO: *(infastidito, alza lo sguardo dal giornale e risponde)* Abbia pazienza signora, io qui non vedo nessun cane, lo vada a cercare da un'altra parte!

Carmela si allontana da lui e cerca il cane per la stanza, lo chiama ad alta voce:

CARMELA: Luna, Lunaaa...

Si avvicina ad una panchina, si china a guardarvi sotto ed esclama:

CARMELA : Ah, eccoti finalmente! Non rispondi mai quando ti cerco, sei un cane cattivo!

(Vittorio si gira a guardare la scena e prima di ritornare alla lettura del suo giornale borbotta fra sé)

VITTORIO: Ma tu guarda che giornataccia, ci mancava pure la barbona matta! Andiamo bene, proprio bene!

Carmela sistema le sue buste sulla panchina, vi rovista come se cercasse qualcosa che però non trova. Si volta verso Vittorio, e piano si avvicina a lui, scrutandolo con attenzione... Vittorio si accorge di lei solo quando la donna gli è ormai accanto e ha quasi un sussulto. Carmela esclama:

CARMELA: Non ha per caso una monetina? Sa è per le crocchette di Luna, sono due giorni che non mangia...è affamata.

VITTORIO: *(sbalordito)* A sì, ha fame? Un cane finto!?

CARMELA: *(irritata)* Come finto!? Luna, ti sembra finto? Guarda che è anche capace di mordere sai...

Carmela avvicina il peluche a Vittorio, che sbotta

VITTORIO: E toglimi sto schifo da qui!!! Tiè, pigliati i soldi, ma leva sto coso da mezzo! E che schifo, sarà pieno di zecche! *(cava delle monete dalla tasca e le fa cadere nelle mani di Carmela stando bene attento a non avere nessun contatto fisico con la mano della donna)*

Carmela prende le sue borse fa per andarsene, lentamente, guardando un paio di volte verso Vittorio. E' quasi sulla porta quando fa il suo ingresso Tiresia, che trascina un grande trolley. È vestita in modo appariscente, indossa occhiali da sole che le coprono gran parte del viso, ha gli auricolari dell'ipod nelle orecchie. Carmela la scruta dalla testa ai piedi e continua a fissarla, mentre la donna avanza e si siede su una delle panchine vuote, poi si volta ed esce.

Vittorio alza la testa dal giornale e resta attratto dalla bellezza della donna. Torna a leggere, ma spesso alza gli occhi nella speranza di incontrare il suo sguardo e poterle parlare.

Tiresia non si accorge di Vittorio, immersa com'è nella musica che sta ascoltando. Rientra Carmela col suo cane e le buste, tra le mani un sacchetto di patatine fritte. Vittorio la vede arrivare e si "rifugia" subito nel suo giornale. Carmela si avvicina a Tiresia.

CARMELA: Ha qualche moneta per il mio cane?

La donna non la sente. Carmela, che ha le mani occupate, si avvicina di più e sgomita piano Tiresia per attirare la sua attenzione.

Riuscita nel suo intento, Carmela ripone il sacchetto di patatine in una delle buste di plastica, inclina il collo verso la spalla e fa il gesto inequivocabile della mano a coppa che significa elemosina. Tiresia si sfilava un auricolare, alza gli occhiali sulla fronte e dopo aver fissato un istante la mano della barbona, tira fuori dalla borsa un portafogli e le dà alcune monete. Carmela china più volte il capo per ringraziarla. Tiresia accenna un sorriso di risposta. Vittorio coglie l'occasione al volo e si avvicina alle due donne. Rivolto a Carmela esclama:

VITTORIO: E non infastidire la signora, già te le avevo date io le monete per il cane, no!?!... *(guarda Tiresia aspettando una sua risposta, ma la donna non parla)*

Carmela lo guarda e tace. Vittorio, sedendosi accanto a Tiresia, dice:

VITTORIO: Chiede le monete a tutti, dice che sono per il suo cane...*(sorride e si rivolge a Carmela)* Vero che il tuo cane di peluche ha fame, eh? Dillo alla signora... *Carmela lo guarda intimorita ma non risponde. Vittorio riprende:*

VITTORIO: Eh, poveraccia, altro che cane! *(Vantandosi)* Io le ho dato qualche moneta per farle comprare qualcosa, un panino, un pacco di biscotti...invece, guardi, si è comprata le patatine come una bambina! *(a Carmela)* Ma sei scema? Non potevi comprarti un panino? Hai comprato le patatine...e del resto che ne hai fatto? *(irritato, indicando una delle buste che ha Carmela, da cui si intravede il collo di una bottiglia di vino)* hai comprato una bottiglia di vino?

Carmela colpita "in flagrante" cerca di celare la bottiglia, nascondendo la busta dietro di sé

VITTORIO: E brava!! Fai pure la furba!! E io che ti ho dato i soldi!... Siete tutti uguali: zingari, drogati, barboni... Signora, mi creda, questi sono nati per approfittare degli scemi come noi, che siamo troppo buoni e ci commuoviamo a vedere sti pezzenti che vivono nella necessità, nel bisogno... Ma eccolo il bisogno di questa

qua... quello di comprarsi il vino!!! E brava! E i poveri fessi come noi ti danno i soldi! (Fa il gesto di sputare) Phù, che schifo!!!

Carmela si rifugia in angolo della sala e sta lì ad accarezzare il suo cane con lo sguardo assente, come se non sentisse nulla. Tiresia ascolta e alla fine sbotta

TIRESIA: Ma basta, la smetta!! Ma quanto le avrò dato, un euro, due!? ... e secondo lei con i suoi soldi si è comprata le patatine e la bottiglia di vino? E magari col resto se ne va pure a ballare...E poi che le può fare un po' di vino, ucciderla? (*incupendosi*) Non è meglio ubriacarsi e scordarsi questo schifo di posto in cui è costretta a vivere a soffrire la fame e il freddo, sempre da sola...

Carmela si volta ad ascoltare Tiresia, e annuendo continua ad accarezzare il cane.

VITTORIO: (*non aspettandosi una reazione simile*) Ma non volevo offendere sta poverina, volevo solo dire che...sa...invece di procurarsi il necessario pensano al vino...

TIRESIA: (*Con astio*) Magari per lei il vino E' NECESSARIO!

La voce dell'altoparlante annuncia che l'Eurostar Reggio Calabria- Milano è in ritardo di trenta minuti.

VITTORIO: Andiamo bene, questo treno oggi non si decide ad arrivare! Ed io che devo essere assolutamente a Milano per stasera! E lei dove va ?

TIRESIA: Anch'io a Milano.

VITTORIO: Anche lei a Milano? Bene! Allora faremo il viaggio insieme, magari saprò farmi perdonare per l'arrabbiatura di prima.

TIRESIA: Non si preoccupi, non ce l'avevo con lei...

VITTORIO: comunque io mi chiamo Vittorio, e lei?

TIRESIA: Tiresia

VITTORIO: Tiresia... ah, come il personaggio...

TIRESIA: sì ...della mitologia.

VITTORIO: ma non era un uomo!?

TIRESIA: e già!

Vittorio rimane interdetto qualche secondo. Comprende, accenna un sorriso di circostanza e con affettata disinvoltura riapre il giornale e torna a leggere. Tiresia lo guarda battere in ritirata, poi si infila di nuovo gli auricolari dell'ipod e torna a coprirsi gli occhi con gli occhiali da sole.

Carmela si alza, raccoglie lentamente le sue buste e il cane ed esce canticchiando una canzone.

Scena III

Sulla scena due coniugi sui quarantacinque anni, vestiti in modo semplice ma curato, persone di media borghesia, apparentemente a poco agio nella sala d'aspetto, arrivano un po' trafelati con due valigie ciascuno.

LIA: Sì l' ho spenta la luce, ho chiuso il gas (*pausa*) ah sì hai pensato tu a chiudere l'acqua, ma la porta... non mi ricordo se l' ho chiusa, madonna che corsa, che stanchezza (*appoggia le valigie in terra alla ricerca di un posto libero poi ci ripensa e si appoggia allo spigolo di uno dei bagagli*)

Pietro: Ho chiuso la porta e le chiavi forse le ho date a te, non mi ricordo, i biglietti li ho messi nel porta..., ma sediamoci c'è un posto libero là, dobbiamo aspettare ancora un po' prima che arrivi il treno (*fanno per sedersi*), mannaggia è stato occupato e va be' stiamoci in piedi tanto staremo seduti per tutto il viaggio, vado a prendere un giornale e qualche rivista?

LIA: Il giornale sì, sì, va' a comprarlo, riempiti la testa di notizie, informazioni e leggi tutto sporcati le mani d'inchiostro e fai il sapientone, parla con te, con il tuo ego, non ho voglia di ascoltarti e quando mai ho comprato delle riviste mica perdo tempo con tutte quelle scemenze della moda del trucco e le cretinate dei vip e poi quando mi capita di raccogliere il giornale, che tu lasci in giro, guarda caso è sempre aperto sulla pagina sportiva con tanto di titoloni da imbecilli...

PIETRO: Va bene, ho capito e non attaccare con la tua litania. Mettiamola così quando mi siedo con comodo sul treno leggerò uno di quei libri pseudo psicologici che ti sei portata dietro, oggi non ho voglia di arrabbiarmi..

LIA: Tu, tu non hai voglia di che? Tu non vuoi cosa? Ma se dici solo un'altra parola prendo queste valigie e le lancio sui binari!

(sulla scena sopraggiunge Carmela)

CARMELA: Mamma mia quant so stì valige!

PIETRO: Signora stia attenta! Si è fatta male? Non tengo voglia di correre all'ospedale!

CARMELA: No, non mi sono fatta male, ma 'nu giro 'o spidàle me lo vorrei farei ci manco da tanto tempo e mo' ci sta pure una compagna mia che si è operata, si trov' a qualcuno c' a m' accompagna, ah m' fa male nu poco 'o ginocchio.

LIA: No,apetti signora, io ho intenzione di buttare questi bagagli tra i binari e andare a casa come sempre, come se fossi rimasta lì, in quella casa di prima , dove adesso c'è lei.

Carmela: Lei cioè io? Signora non capisco.

LIA: No. Lei Elena.

.....

PIETRO: Ancora con questa storia. Tu non mi hai ancora perdonato, ma lo dico ancora una, cento un milione di volte, non è stata colpa mia, è stata lei che ha fatto tutto.

LIA: Tutto è fatto e tu non ammetti mai i tuoi sbagli, ma non parliamone, devo riuscire, devo farcela a stare zitta fino a domani, fino a stasera, quando arriverò lì ...

PIETRO E dillo che vuoi andartene senza di me, che vuoi lasciarmi qui, getta queste valigie tra i binari,passamele lo faccio io, lasciale(*tira una valigia verso di sé e poi la lascia portandosi una mano alla fronte in segno di sgomento*)

(*Carmela esce di soppiatto*)

LIA: Teatrale! come sei teatrale! Sì senza di te. Senza più ricordi, senza malinconie, solo per il presente voglio vivere,è inutile fare progetti , ricordi cosa dicevi? Tutti insieme, saremo sempre uniti e guarda adesso è lo sfascio e tra me e te solo incomprensioni.

PIETRO: Sei sempre così..., come dici tu..., ah sì melodrammatica, e continua con le tue contraddizioni su questo posto, quali erano aspetta ...il mare e i divieti di balneazione, le ginestre e gli incendi..

LIA: Sì, continua, (*furente*) non ti permettere, non ti azzardare, non..., Pulcinella da strapazzo, ma quando eravamo al Nord ti affacciavi dalla finestra e dicevi."ma ca'

nu' pass' nisciun''adesso ti lamenti per il troppo caos, ma era meglio se fossimo rimasti là, almeno tutto questo non sarebbe successo, è un dolore, è un doppio dolore.

PIETRO. Sì, adesso la colpa è mia e tu sei trafitta come la madonna. Vuoi lasciarmi qui ?.Ho sbagliato? Ti ho delusa? Sono un buffone?Resto.*(inizia ad alzare la voce e d intonare la tarantella) ta ta ta, ta ta ta,*

LIA: *(Si ottura le orecchie, non vuole più sentirlo, scappa via).*

PIETRO:È così e basta ma io la seguirò ovunque andrà e tu non me lo potrai impedire, non sono riuscito a trattenerla, ma finchè potrò le starò vicino! Non voglio lasciarla andare....

In una sala d'attesa di una stazione di chissà quale città, una donna di cinquant'anni, di aspetto bello e signorile, col volto chino e l'aria delusa aspetta il fischio del treno. Improvvisamente una voce. E' quella di un giovane che disperato ed affannato come chi avesse corso per cercarla, entra di getto nella sala, chiamandola.

F: Mamma....

M: *(la donna riconosce la voce, ma non si volta e resta a capo chino).....*

F: *(Con tono affettuoso ed avvicinandosi da dietro poggiandole una mano sulla spalla) Mamma....*

M: *(Frontepalco) Figlio. (Mettendo la mano, tremolante, su quella del giovane). E' così che vuoi che ti chiami. No?...*

F:torna a casa...ricominceremo tutto da capo....faremo conto come se nulla fosse accaduto. Io, farò conto come se nulla fosse mai accaduto....

M: *(Ripetendo a bassa voce) Tu farai conto....e con quale diritto? Conosci la verità. L'hai sempre saputa...*

F: Ti prego....cerca di capirmi....per me è difficile....ti chiedo solo un altro po' di tempo....

M: No. Ho aspettato fin troppo. Era già tutto previsto. Nel giorno stesso del tuo 33° compleanno, *(come in estasi)* gli stessi anni che aveva nostro Signore Gesù Cristo quando crocifisso è nato alla vera vita, *(Ricomposta)* sarebbe cominciata anche la mia.....ma.....stanotte....rifiutandomi....tu hai distrutto ogni cosa....

F: (*Urlando*) Ma io sono tuo figlio....

M: (*Pacata, come una folle*) Nooooo!....Tu non sei mio figlio. Ambisci ad esserlo...ma non lo sei. Il fatto che io ti abbia concepito e partorito non ti obbliga a pensare una cosa del genere perché vedi... ciò che ci distingue dall'idea di....(*con disprezzo*)....”di normalità e di famiglia”...è l'intenzione con la quale io ho perseguito in tutti questi lunghi anni il mio scopo. Tu sei un progetto. Niente altro.

F: Un progetto?...Mamma ma come puoi parlarmi in questo modo. Tutto questo è folle. Non posso credere che tu davvero voglia...

M: Fare all'amore. O...preferisci che te lo dica in altro modo...eh? Dimmi...come vuoi che te lo chieda di.... (*Tono crescente*) scoparmi, chiavarmi, trombarmi, sventrarmi....

F: Basta! Basta! Basta!....Tu sei perversa....malata.....hai bisogno di cure.....

M: ...tu sei la mia cura....tu sei tutto quello che ho sempre desiderato e di cui ho davvero bisogno. Tu non sei la mia creatura, ma la mia creazione.....l'uomo perfetto.

Il Figlio inerme, si accascia su una sedia piangendo portandosi le mani agli occhi come un bambino

M: (*Avvicinandosi da dietro*) Smettila. Mi fanno schifo gli uomini che piangono....

F: (*balbettando*) Mam.....

M: (*Urlando e dandogli uno schiaffo dietro la nuca talmente potente da sbatterlo al suolo*) Non chiamarmi cosìiiiiiii!.....! (*riempendolo di calci*)....Io non sono tua madre.....non sono tua madre.....non sono tua madre....(*Il figlio a terra. La donna lo afferra per la giacca e cavalcandolo lo scuote furiosamente*)....Amami....amami.....amami.....

Il figlio si ridesta e rigirandosi su se stesso, con violenza prende la donna, la sbatte a terra infilandole una mano in mezzo alle gambe. La donna comincia allora “esageratamente” a gemere, ma il figlio porta l'altra mano alla gola cercando di strozzarla. Quando vede che la donna comincia a respirare a fatica lascia la presa, si alza guardando la vittima e l'arma del delitto, le sue mani, sporche. La donna ancora in preda all'asma, comincia a ridere.

F: Ridi?....

M: Sì. Di te....

F: Certo....penserai che sono un codardo che non ha avuto neanche il coraggio di....

M: (*ride*)....Che figlio snaturato....uccidere così la propria “mammina cara”....(*e ride*)....

F: (*si alza furioso*) Smettila. Bastarda o io.....

M: (*Velocemente in ginocchio*) Tu cosa? Vorresti riprovarci. (*Si alza e va dritta verso di lui*) Su....Colpisci....Avanti....Colpisci....Le occasioni quando colte non dovrebbero mai essere sprecate. Vedi, se fossi riuscito nel tuo intento, ti saresti finalmente liberato di me. *Ed io.....di me*. Ma noi siamo destinati a restare insieme perché le nostre vite se provassimo a separarle, non avrebbero senso....mentre insieme ne formano una....fatta di sangue sì, ma di sangue misto a sperma.

F: Mi dispiace deluderti, ma nell'architettura perfetta del gioco perverso che chiami “progetto”, hai tralasciato un piccolo ma non insignificante dettaglio. Me.....e se avessi mai accettato di prendere parte a questa squallida farsa, accontentando così le manie di una.....”poverina” che ha erroneamente creduto di essere la più furba, di burlarsi della Vita, mettendo al mondo cosa?...Un oggetto. Non certo un uomo in quanto tale e frutto d'amore, ma figlio della paura. Tanta paura. Di sentirsi una tra i tanti, nel calderone della sorte, che dà e toglie, spesso ingiustamente, senza alcuna equità, ed accettare quello che per te ha in serbo. Senza alcuna forzatura.

M: E' questo quello che pensi di me? Che sia una che ha depresso le armi ancora prima di cominciare la battaglia? No! Ti sbagli. Che ne sai tu di quello che questi occhi hanno visto e questo cuore sofferto. Dell'ingiustizia nel vedere coloro che amavano perdere tutto ed i duri di cuore tenere in scacco la vita. Promisi a me stessa che nessuno, né di umano o di metafisico che sia, avrebbe mai avuto il potere di fare di me “un'ombra dell'idea” di felicità.

Avrei potuto avere tutti gli uomini che desideravo ed inventarmi con loro “la quotidianità”, ma questo era quello che rifuggivo, e non per timore, come tu m'accusi, ma per sdegno, pietà di loro. Sì! Di loro. Di chi è stretto in una morsa e non riesce più ad uscirne. Di chi cerca di rendere l'altro simile a sé. Di chi ogni giorno lascia morire se stesso per l'altro.

Quale modo migliore se non allora cominciare da capo. Dalla nascita di un nuovo essere, non a te estraneo, ma carne della tua carne, e crescerlo ed educarlo secondo le tue di regole e ritrovare in lui la perfezione e la totale condivisione. (*Avvicinandosi affettuosamente*) Capisci adesso?....Prima di ieri sera, la nostra vita è sempre stata felice. Il Teatro, il cinema, le nostre sale da tè e da concerto, l'Opera....sono state la nostra fonte battesimale...di vita....di benessere. Noi non abbiamo bisogno di niente e nessuno.....insieme per l'eternità...finché vita non ci separi. Ti prego. Non deludermi anche tu....non essere figlio immondo....di questo mondo alla deriva...dove tutto va al contrario di tutto....

La donna lo abbraccia e comincia a baciarlo con tanto affetto. Il figlio, accasciatosi su una sedia, sotto i suoi baci è inerme, come in trance. La donna lo rimette in piedi ed insieme si avviano verso l'uscita della sala d'attesa della stazione.

Scena IV

L'altoparlante annuncia un ulteriore ritardo. Tutti i personaggi cominciano ad allarmarsi per la lunga attesa che si fa preoccupante, sono in preda all'agitazione e al nervosismo.

Tiresia, dopo avere parlato con don Andrea, ricorda ciò che ha vissuto con la perdita del suo amato, beve un sorso di wisky che ha nella borsetta e sistema la sua parrucca, si guarda nello specchietto, unico ricordo di sua madre, sistemando il trucco e ripassando il suo immancabile rossetto, vede una persona dal volto familiare, le sembra strano, crede sia uno scherzo del destino, eppure non riesce ad allontanare lo sguardo, gli si avvicina sussurrando:

TIRESIA: Antonio mio.

PIETRO: *(quasi impaurito)* Come?

TIRESIA: Mi riconosci?

PIETRO: *(allontanandosi)* Dice a me?

TIRESIA: Sono Tiresia, so' Teresina tua.

PIETRO: Ma si sbaglia, mi ha confuso con un altro.

TIRESIA: *(ravvedutasi dall'errore commesso e con un nodo in gola)* Ah scusate.

PIETRO: Prego *(fa per andarsene)*

TIRESIA: Siete di partenza?

PIETRO: *(con fare ironico)* E secondo lei che ci faccio in stazione? Sto aspettando sto maledetto treno che non arriva mai.

TIRESIA: *(maliziosa)* Vengo con te tesoro, vuoi compagnia?

PIETRO: *(infastidito da questa invito cerca di allontanarlo)* No no sto con mia moglie, devo andare, non è per lei, sto nervoso..

TIRESIA: Figuratevi, (*cambiando poi tono, addolcendosi*) devi avere pazienza, prima o poi arriverà.

PIETRO: (rimane in silenzio)

TIRESIA: Se vere ca parle poco, il mio Antonio era 'o stesso, parlava poco però mi capiva. Tieni 'sto muso lungo, secondo me tu tiene 'nu bello sorriso.

PIETRO: (*scostandosi e cominciando a camminare davanti e indietro*) Ma che vuole da me, qui rischiamo di non partire e devo pure ridere!

TIRESIA: Marò e me pare ca state jenzo 'o patibolo!

PIETRO: (*sul punto di scoppiare*) Ma che dice, io non sto andando più da nessuna parte...io resto qui.

TIRESIA: (*le si illumina lo sguardo e sorride*) Senti Antonio..

PIETRO: Non sono Antonio.

TIRESIA: Sì, lo so ma anche se mi dici il tuo nome, io non me lo ricordo, in questo momento ...

PIETRO: (*si scioglie un po' e si sforza di parlare*)E dunque Antonio è un suo amico?

TIRESIA: Sì, l' amico mio. (Tiresia guarda in basso, lo sguardo perso)... Sarebbe stato proprio bello, un figlio con Antonio, alto biondo, con gli occhi color nocciola, proprio come lui.

PIETRO: (*riportandola alla realtà*) Sì, ma i figli tormentano...

TIRESIA: Cheste è overo .

PIETRO: (Rimane in silenzio ed inizia rivolgere lo sguardo a Tiresia)

TIRESIA: A volte penso a mammà, se ne sarà andata a vivere chissà dove, forse al nord con mio fratello e la famiglia, papà è morto, saranno due...tre anni.

PIETRO: (*passa a un tono più confidenziale*) E se li pensi tanto perché non li cerchi?

TIRESIA: Mica è facile? Saje che le vene si me presento cu sti zizze! Ma hai ragione, può darsi che se ci metto il pensiero, un giorno ci vado, busso alla loro porta e dico: “Eccomi qua!”

PIETRO: Mi dispiace ma io non so che dirti.

TIRESIA: Io so' stata pe lloro sempe 'nu scuòrno e me ne sono scappata 'e notte, prima che mio padre mi finisse di uccidere di botte.

PIETRO: *(la guarda dispiaciuto)*

TIRESIA: *(sorridente e ricorda)* Mammà mi nascondeva 'o russèto suojo, 'e scarpe , ma era tutto inutile. Papà da quando ero piccolo aveva capito tutto 'e me, ma che sto dicenne, io nun t'è conosco...(scrolla le spalle)

PIETRO: *(Lo guarda con sguardo pietoso)*In effetti, io...

TIRESIA Però non mi importa, ho fatto tante cose nella mia vita, *(con tono di soddifazione)* sono pure andata in televisione

PIETRO: Veramente?

TIRESIA: Sì, e come stavo bene, avevo il mio jeans preferito, la camicia legata sui fianchi e quel reggiseno rosso di raso, piaceva tanto ad Antonio, chissà dove l'ho messo.

PIETRO: Io vado...

TIRESIA: Io ho partecipato a un sacco di manifestazioni, ero conosciuta dovunque, non avevo paura di nessuno, *(le indica un manifesto appeso alla colonna)* guarda quel manifesto, “NON ABBIAMO PAURA DELLA CAMORRA” quando ero giovane, quei maledetti ci costringevano sulla strada, e poi si prendevano tutto quello che guadagnavamo.

PIETRO: Non ho tempo...

TIRESIA: Io ho avuto sempe clienti chine 'e sòrde! Avvocati, ingegneri, professori, gente perbene, con moglie e figli, po' 'a notte venèvano addù me e mi facevano fa...ma lasciamme perdere....

PIETRO: *(imbarazzatissimo)* Come vuoi tu.

TIRESIA: (sorride) Quando ho conosciuto Antonio ho cambiato vita, e siamo stati felici, fino al mese scorso, è morto, non sono manco andata al funerale, perché i genitori mi schifano, mi vorrebbero vedere morta.

PIETRO: Ho capito questa più che una vacanza è una fuga,stai scappando.

TIRESIA: Capirai dopo tanti anni, non sono potuta neanche restare nella nostra casa, quegli schifosi si sono presi tutto, io non ero la moglie, non sono nessuno.

PIETRO: La verità è che siamo tutti ignoranti, che ti aspettavi a Napoli?

TIRESIA: E infatti io voglio andare in Spagna, però ho paura di non capirli.

PIETRO: Ma lo spagnolo e il napoletano vanno a braccetto.

TIRESIA: Dici? Speriamo...per ora prendo sto treno poi in futuro deciderò.

PIETRO: Vorrei andare in Spagna anch'io, con mia moglie è lì (*indicandola*)

(Lia è tornata e lo guarda da lontano)

TIRESIA: (accenna un saluto con la testa)

PIETRO: Dobbiamo andare... da Elena a Milano, sa lei lavora lì, ma vorrei andare in Spagna, veramente, anche con Elena, nostra figlia.

M: Vieni....su caro.....lo sapevo avresti compreso perché per quanto tu possa rinnegarlo noi siamo fatti per stare insieme. Da domani una nuova vita ci aspetta dove la parola d'ordine sarà solo amore.....tanto amore..... (*La donna si ferma ritornando indietro a prendere la valigia*)....

F: (*Immobile come una statua, con lo sguardo perso nel vuoto*) Chi è mio padre?...

M: Cosa?.....

F: Chi è mio padre?....

M: Questa domanda non ha senso....

F: Ti sbagli. Per me ne ha e molto. Potrebbe essere l'ultima possibilità che ho di fuggire da tutto questo schifo e di ricominciare una vita normale, tra persone normali, con qualcuno che ti voglia bene disinteressatamente, come solo un genitore sa donare al proprio figlio.... (*Inginocchiandosi dinanzi la madre e baciandoli i piedi.*)

Implorandola) Ti prego aiutami a cercarlo....abbi pietà di me....

M: (*Fredda. Implacabile*) Mi dispiace. Pur volendo non saprei come aiutarti.

F: Cosa vuoi dire....

M: (*Cinica*) Tu non hai un padre.....o meglio non ne hai uno solo. Per avere te mi sono “riprodotta” con talmente tanti uomini che non so di chi sia il merito di avere fatto centro. Lo scopo era solo restare incinta. Il resto non aveva alcuna importanza. Uomini senza identità. Spesso anche senza volto. Più in fretta si consumava il tutto, più era meglio per me....A volte mi capitavano certi...schifosi....che non si lavavano....ubriachi....e che mi obbligavano a fare cose immonde. Ma non m'importava. Io eseguivo e basta. Senza provare alcun trasporto. La mia frigidità spesso mi ha spaventato. Ma....(*Come una folle*)...hai visto come sono stata brava! Ti sono sempre rimasta fedele, ancora prima di conoscerti....nello spirito e nel fisico. (*Baciandolo sulle labbra*) Ti amo....e so che tu mi farai provare l'inspiegabile....

F: (*Il Figlio, come in trance, si allontana. Esce dalla sala d'attesa, ma va verso i binari del treno a retromarcia. Sorridendo con cinismo*)....La vuoi sapere una cosa buffa?....Ho sempre odiato il Teatro e la Musica....l'Opera soprattutto. Mentivo quando dicevo che mi piacevano....per compiacerti....perché mi hai sempre fatto tanto pena. Ora però la pena ha lasciato posto allo sdegno. Ti odio per quello che mi hai fatto. (*La donna si tappa le orecchie*). Già! Ti odio....e ti punirò...con l'unica arma a mia disposizione....negarti me e quell'amore che tu hai tanto idealizzatorendendolo sporco....molesto....e di cui io mi vergogno tanto.

(*Il giovane si volge verso i binari gridando al cielo*) Ti odio....Ti voglio bene. (*E si getta sotto il treno in corsa pronunciando un' ultima parola*) Mamma.....

La donna resta immobile. Portandosi le mani alla bocca. D'improvviso tutti gli abitanti della stazione che erano usciti per reclamare al botteghino i ritardi ferroviari, rientrano in sala affacciandosi ai binari e restando in silenzio, come in un film muto.

Barbona: “ Marònn....! S'è ccis!”....

Il Prete: (*Scuotendo la donna, immobile, fredda*) Signora....Lei era già qui quando è accaduta questa terribile disgrazia?.... Ma com'è successo?....E' inciampato.....oppure.....(*Sul volto della donna calano lacrime fredde ma amare. Il prete avverte allora la chiara sensazione che la donna centra con quanto è accaduto*)....Signora....mi guardi.....chi era....

La donna: (*In completo delirio*)....nient'altro che un uomo....come tanti....“imperfetto”.... (*Ripresa*) a me del tutto estraneo....(*Prende la valigia e va via lasciando tutti, sconvolti, ai margini dei binari*).

Scena V

L'altoparlante annuncia l'arrivo del treno in stazione, al binario 16. Nella confusione generale tutti sono sollevati, ma il nervosismo è ancora evidente. Mentre tutti si allontanano freneticamente coi propri bagagli, resta solo Carmela. Si stende su di una panchina, tira fuori una coperta vecchia e logora, stringe a se il suo cane e si addormenta.

In sottofondo si ode un canto.